

Codice della privacy e reati informatici

Tutela della sicurezza e riservatezza dell'informazione è un insegnamento attivato in sinergia fra i Dipartimenti di Giurisprudenza e di Ingegneria elettrica e delle tecnologie delle Informazioni (segnatamente al secondo anno della Magistrale in Telecomunicazioni e Media Digitali). "La disciplina è stata istituita lo scorso anno - spiega il prof. **Andrea Alberico**, ricercatore di Diritto Penale e titolare della materia - *Con la pandemia i corsi non sono stati erogati in 'diretta' ma in piattaforma già registrati e poi integrati con slide. È mancata l'interazione con gli studenti che di sicuro recupereremo quest'anno via Teams*". L'insegnamento rientra nella famiglia del Diritto penale: "La parte speciale ha ad oggetto la fattispecie incriminatrice del Codice. Il baricentro del corso è la riservatezza dei dati: ovvero qualunque notizia o informazione che possa essere concretizzata in un dato. Studiamo il diritto di ciascun soggetto di decidere se trasferire un'informazione e la correttezza nella conservazione di un dato presso enti e non". Nello specifico: da una parte "ci occupiamo delle fattispecie del cosiddetto **codice della privacy**, non solo di reati tradizionali ma anche di quelli nuovi. Il **reato informatico**, ad esempio. Il sistema dovrebbe essere un luogo sicuro, se questo dovesse avvenire studiamo chi dovrebbe impedire l'accesso e cosa fare". Dall'altra "ci soffermiamo sugli articoli del Codice penale dal 615 in poi. Inoltre, vi saranno delle ore dedicate all'approfondimento di un argomento molto importante: la **privacy extra-penale**". Chi sceglie questa disciplina è orientato ad un "curriculum penalistico. La materia è for-

temente professionalizzante". Il trattamento dei dati personali, ad esempio, "proietta nel mondo delle aziende che devono avvalersi di consulenti per rispettare le indicazioni di un cliente sui dati e le informazioni personali". Gli stessi reati informatici "richiedono un'elevata specializzazione". Chi commette queste frodi "non è un delinquente qualsiasi, ma una mente particolare in grado di entrare in un sistema altamente sofisticato. Ecco che entra in scena la figura del professionista".

Susy Lubrano



Un approccio verticale a Diritto Costituzionale avanzato

Diritto Costituzionale avanzato, nuovo esame a scelta, verte su approfondimenti di tematiche già trattate al primo anno di Giurisprudenza. Se "a Diritto Costituzionale l'approccio alla materia è orizzontale con un programma molto vasto e vario, i testi sono manualistici e l'orientamento è quasi didascalico, nel corso avanzato adottiamo un metodo verticale. Si individuano delle parti del programma di Costituzionale e si approfondiscono con taglio critico e dialettico, prospettando varie tesi ed argomentazioni", spiega il prof. **Fulvio Pastore**, docente della disciplina. Secondo il docente: "Le questioni non sono mai da vedere in modo univoco, ci sono vari punti di vista, tesi e antitesi, con tante distinzioni. Questo cercherò di spiegare a chi ha inaugurato da qualche giorno il corso con me. Siamo alla prima esperienza qui a Giurisprudenza". Due gli

argomenti centrali che verranno affrontati: "Il rapporto che si instaura tra cittadini e Istituzioni, e quindi fra libertà ed autorità. E poi la forma di governo, l'insieme dei rapporti giuridici che intercorrono fra gli organi supremi dell'ordinamento, quelli Costituzionali". Gli studenti cui si rivolge questo insegnamento "sono quelli attratti dalle materie giuspubblicistiche, quanti vogliono ampliare le proprie conoscenze sulla pubblica amministrazione, sull'ordinamento giudiziario, il diritto penale. Sarà un corso tradizionale degli studi giuridici, dovrò verificare anche i ragazzi che frequentano su qualche parte manifesteranno il proprio interesse". In seguito: "Durante le lezioni proporrò materiale di sussidio: sentenze della Corte Costituzionale, testi di Costituzione straniere, leggi elettorali e tutto ciò che è di particolare rilievo nell'ambito del diritto pubblico".

Ciclo di seminari al Dipartimento di Scienze Politiche

La 'cura dell'altro' nell'Unione Europea

"Il tema fondamentale, il filo conduttore, è quello della cura ed è un aspetto centrale, perché la filosofia politica contemporanea intende sempre più dare ascolto ed attenzione alle istanze delle persone. È un approccio che storicamente è stato sempre fortemente radicato nella tradizione femminista. Oggi alcune correnti di pensiero lo hanno portato fuori dal discorso specificamente femminista ed è diventato un tema di riflessione generale". La prof.ssa **Mariapia Paternò**, che insegna Storia delle dottrine politiche a Scienze Politiche, presenta il nuovo ciclo di seminari che ha curato nell'ambito del progetto EUcare. Inizierà il 26 marzo e si protrarrà fino a maggio. Si svolgerà in modalità a distanza, come tutta l'attività didattica che si tiene in Ateneo in questa fase. È una iniziativa alla quale partecipano vari docenti, tra i quali **Armando Vittoria** e **Fortunato Musella**. Il ciclo di seminari, dice, "rientra in una iniziativa più ampia che è partita già lo scorso anno accademico. Quella, per l'appunto, di EUcare. Mira a fornire agli studenti una visione d'insieme della realtà in continua evoluzione dell'Europa sociale. L'idea alla base è quella di favorire una diversa comprensione

del ruolo dell'Unione e di analizzare in quale misura i cittadini possano contribuire al processo di creazione di un'Europa sociale che tenga virtuosamente insieme il livello nazionale e quello sovranazionale". Prosegue: "L'etica della cura implica la possibilità di ascoltare e dare una opportunità a chi è in difficoltà. È un modo di considerare la politica come l'azione di chi si occupa di distribuire il lavoro di cura. Negli Stati Uniti questa corrente di pensiero ha avuto molto a che fare con la critica del liberismo selvaggio, perché lì lo Stato sociale è sempre stato poco presente. In Europa le cose stanno un po' diversamente. Personalmente ritengo che uno degli aspetti più interessanti stia nell'idea di immaginare che si possa collegare la cura ad iniziative come il servizio sociale europeo. Dunque anche ad una scuola e ad un apprendimento per i giovani, qualcosa di diverso dall'alternanza scuola-lavoro della quale tanto si è parlato. Oggi i giovani sono tenuti fuori da qualsiasi cosa ed invece è fondamentale che imparino la cura verso l'altro". Una parola chiave delle politiche che pongano al centro il prendersi cura è 'fragilità'. Sottolinea la docente: "L'uomo aspira all'indipendenza, ma è un essere



fragile. Bisogna che si metta al centro dell'agire politico la fragilità e la vulnerabilità umana. È necessario, per questo, innanzitutto che la si riconosca. L'autonomia si può raggiungere solo al termine di un lavoro di cura andato a buon fine". Nel ciclo di seminari, prosegue la docente, "c'è anche una parte rivolta alla riflessione su come oggi l'Unione Europea potrebbe dare dimostrazione di capacità di farsi carico delle fragilità. Siamo su un crinale, si può andare da una parte o dall'altra di questa soglia. Una parte del progetto, poi, si occupa di cose legate al contesto sanitario".

EUcare, si diceva, è al suo secondo anno di vita. "Partimmo - ricorda

Paternò - con seminari in presenza. Siamo stati poi costretti a tenerli a distanza. Abbiamo aperto e chiuso in varie occasioni. Alla luce di quello che è accaduto, della pandemia che quando iniziò EUcare era ovviamente inimmaginabile, direi che è un successo portare avanti il progetto di ricerca ed i seminari, sia pure in modalità online".

Chiunque sia interessato può partecipare ai seminari, oltre agli studenti di Scienze Politiche (quelli della Magistrale potranno acquisire 6 crediti nell'ambito delle attività formative a scelta con la presenza e la stesura di una relazione su una tematica trattata negli incontri).

Fabrizio Geremicca